

Tiraz un laboratorio di ricamo a Palazzo De Seta (1925-1937)

Veduta dal mare di palazzo De Seta nei primi del '900

L'antichissima tradizione del ricamo, ancora oggi radicata in alcuni centri della Sicilia, nel corso dell'Ottocento era vivissima. Lo dimostrano, tra l'altro, la ricca presenza di questo settore all'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92, la diffusione di scuole apposite, il laboratorio di ricamo di Giovanna D'Ondes Florio nella sua dimora dell'Olivuzza e la sezione di ricamo presso l'Asilo dell'Infanzia Abbandonata, istituzione patrocinata dai Whitaker². Nell'Ottocento a Palermo vi era una coltivazione di bachi da seta alla Favorita: erano stati gli arabi ad importare nell'isola tale coltivazione, e l'uso della seta era molto diffuso nel famoso Tiraz normanno.

Nella *Scuola d'arti orientali* aperta a Palermo nel 1884 da Vincenzo Ragusa, reduce da una lunga esperienza in Giappone, dirigeva la sezione femminile la pittrice O'Tama Kiyohara³, moglie del Ragusa, e sua sorella vi insegnava ricamo. Il ricamo era per gli orientali quasi un modo di dipingere con il filo, infatti ricamare era come comporre dei veri quadri.

Mentre la storiografia ha sviscerato tutto sulla vita di donna Franca Jacona Notarbartolo, che nel 1893 aveva sposato Ignazio Florio jr, molto meno si è parlato della suocera, Giovanna Florio, relegata al ruolo di comparsa sullo sfondo delle vicende familiari e invece presenza attiva nell'ambito della nota famiglia di imprenditori.

Giovanna d'Ondes Trigona (1843-1917) infatti sovrintendeva, nel Palazzo Florio di piazza Principe di Camporeale, a importanti laboratori di ricamo, un'esperienza riconducibile alle *Arts and craft* di William Morris, anche se solo come fatto di gusto svincolato dalla ben nota ideologia morrissiana. I ricami a punto serrato, una sorta di recupero dell'antica arte conventuale siciliana, costituivano una delle



attività dei Florio orientata alla definizione di uno stile – lo stile Florio – che cercava nel passato motivi d'ispirazione, nel tentativo di definire un'identità, delle radici, che alla famiglia naturalmente mancavano⁴.

I motivi che appaiono in tali fantasmagorici ricami sono ripresi dai tipici paliotti barocchi con motivi architettonici e vasotti fioriti splendidamente ricamati in oro e corallo; ma non mancano fantasie orientali che romanticamente ritrovano un orgoglio nazionalista palermitano, riproponendo i fasti arabo-normanni d'epoca ruggieriana.

Un magnifico arazzo ricamato infatti rievoca i sontuosi paramenti musivi del palazzo reale e della Zisa. Sembrano ritornare i fasti del Tiraz, rinasce lo spirito creativo del Mantello di Ruggero (ora a Vienna), in particolare nella lunetta, la perfetta simmetria speculare dei due leoni affrontati, dei volatili e degli alberi, ritrova l'araldica fierezza dello splendido ricamo ruggieriano in oro su seta rossa. È tale la ricchezza dei motivi di questo ricamo da richiamare alla mente antiche miniature o dipinti persiani, nati nei regni da fiaba di terre ed epoche lontane, conosciute dai Florio anche attraverso i tappeti orientali.

I repertori da cui si attingeva per creare questi sofisticati e preziosi manufatti sono molti e spaziano nella ricca tradizione dell'isola.

I motivi ruggieriani di tali ricami si ritrovano nelle coeve decorazioni di Palazzo Forcella-Baucina-De Seta che, nelle sue splendide sale, rievoca il favoloso gusto dei sovrani normanni. Il Palazzo, che si affaccia sul panorama della Marina di Palermo, sorge sulla cinquecentesca Porta dei Greci e sui resti del bastione Vega⁵. Una prima struttura fu realizzata nella seconda metà del sec. XVII dai principi Bonanno di Cattolica, poi modificata nel secolo successivo, finquando durante i moti del 1820 la costruzione non subì gravissimi danni. Nel 1832

1 - *Catalogo dell'Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92*, ristampa anastatica, Palermo 1991

2 - M. A. Spadaro, G. Burgio, a cura di, *La Palestra di Villa Gallidoro e l'Asilo dell'Infanzia Abbandonata*, in "Annali/arte", supplemento al n. 35-37 degli "Annali" del Liceo Classico "G. Garibaldi", Palermo 2001

3 - M. A. Spadaro, *O'Tama e Vincenzo Ragusa. Echi di Giappone in Italia*, Palermo 2008

4 - R. Giuffrida, R. Lentini, S. Troisi, *L'età dei Florio*, Palermo 1985; *L'economia dei Florio*, Palermo 1990

5 - Sulla storia del palazzo si veda: G. Di Benedetto, *Palazzo Forcella-De Seta*, in "Kalós - arte in Sicilia", n. 2, marzo-aprile 1998

fu il marchese Enrico Forcella, erudito e appassionato d'arte e archeologia, ad acquistare l'edificio e a trasformarlo in una sontuosa dimora su progetto degli architetti Emanuele Palazzotto prima e Giuseppe Patricolo dopo. Le soluzioni decorative furono improntate alla romantica riscoperta delle tradizioni stilistiche del locale medioevo: nel clima dell'eclittismo si tentava il recupero dell'identità culturale della città. Nel contempo i lavori venivano sempre interrotti dalle proteste delle monache del vicino monastero di S. Teresa, le quali non volevano perdere la vista del mare. La proprietà passò poi ai principi di Baucina e, agli inizi del sec. XX, al marchese Francesco De Seta, prefetto di Palermo. Il palazzo godeva da splendide terrazze della vista sul mare ed era arricchito da un magnifico giardino, situato dove oggi sorge il Jolly Hotel. Tale giardino, progettato da Vincenzo Di Martino nel 1815, secondo Gaspare Palermo era «sparso di alberi e di piante forestiere ed indigene, che lo rendono all'estremo delizioso e vi sono disposti con ricercata ineguaglianza dei capricciosi ed ameni viali. Vi si trova una artificiale collinetta espressa al naturale, dalla sommità della quale si precipita una copiosa quantità d'acqua, che nascondendosi in un profondo cavo, si fa poi rivedere in forma di piccolo fiume, che con il suo corso fa più risaltare la vaghezza del giardino».

Oggi il palazzo, dopo decenni di abbandono, versa in condizioni di notevole degrado, tuttavia lo splendore di un tempo è ancora perfettamente leggibile. Le preziose eclettiche decorazioni in mosaico, in marmo, in stucco, i lampadari, le vetrate superstiti, il tutto evocativo del medioevo siciliano, ne fanno uno straordinario esempio di revival medievaleggiante. Nel 1923 circa, Onofrio Tomaselli⁶ realizzò l'affresco di gusto settecentesco in uno dei saloni del palazzo. Negli anni '50 altri interventi vennero attuati da Gino Morici, quando il palazzo fu sede prima di un circolo con annessa sala da gioco e poi del Consiglio di Giustizia Amministrativa. Da allora ebbe inizio per l'immobile il lento degrado, non ancora arrestatosi nonostante esso sia stato acquistato nel 2003 dall'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) con l'intenzione di dargli una destinazione prestigiosa. Emersi intanto nuovi problemi, ad oggi la triste situazione del

magnifico palazzo non appare mutata.

Proprio negli spazi del palazzo, nel 1925 e fino alla guerra, due donne, amiche dalla forte personalità, la marchesa Maria De Seta e Maria Fortunata Di Liberti, diedero vita al laboratorio di ricamo dall'evocativo nome di "Tiraz". Il laboratorio costituì una opportunità di lavoro per molte donne della Kalsa, le quali eseguivano i ricami sui disegni loro forniti. Giuseppe Pitrè, attento ai mestieri del popolo, già nel 1903 scriveva: «La donna della Kalsa, se giovane fa la ricamatrice, se vecchia fa cordicella di cerfuglione. [...] La ragazza ricama da mane a sera, sempre, piena di pazienza e buona volontà; e nell'arte sua trova i mezzi per vivere. Questa sua arte è ben nota in Palermo e lo è per la singolare abilità di chi la esercita. I ricami della Kalsa sono tenuti in gran pregio, perché fini, esatti, inappuntabili. Sono per lo più in bianco e sorprendono per la correttezza del disegno, per la compostezza dei punti e per la lucidezza delle figure. Dove sono dei fiori, questi sbocciano sulla tela quasi freschi e odorosi. Da mamma a figliuola si tramanda l'arte del ricamo, e tutte sono indiscutibilmente brave. [...] le ricamatrici lavoravano sulla strada, dinanzi le porte delle loro casette, nei vicoli, nei cortili, nelle piazzuole»⁷.

Una foto di Intergugliemi, conservata presso il museo Pitrè, ci mostra appunto un nutrito gruppo di donne intente al ricamo sedute presso le loro abitazioni. La marchesa De Seta aveva quindi saputo cogliere tale specificità del luogo traducendola in una esperienza imprenditoriale, aggiornando i repertori decorativi della tradizione con la collaborazione della sig. Di Liberti.

La vocazione artistica del palazzo fu rilanciata anche dalla vivacità della marchesa De Seta, amica di artisti quali Renato Guttuso⁸ e Lia Pasqualino Noto⁹, quando destinò nel 1937 alcuni spazi del suo palazzo a Galleria d'arte, affidandone la direzione proprio a Lia Pasqualino Noto, e fu la prima galleria privata ad organizzare a Palermo esposizioni d'arte contemporanea. Vi si tennero mostre di grandi artisti italiani e alcune opere di questi maestri (Sironi, Casorati, Pirandello, Carrà, Severini, Cagli, Campigli e Guttuso) vennero acquistate, su proposta della stessa Noto, dalla Galleria Civica d'Arte Moderna della città, rimanendo l'unico importante nucleo di opere del Novecento italiano in essa conservate. [x]

6 - T. Viscuso, *Onofrio Tomaselli 1866-1956*, Palermo 1987

7 - G. Pitrè, *La Kalsa e i Kalsitani*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo 1903, pp.13-17, gentilmente segnalatomi dall'Arch. Antonio Di Lorenzo

8 - M. A. Spadaro, *Renato Guttuso*, Palermo 2010

9 - E. di Stefano, a cura di, *Lia Pasqualino Noto*, Palermo 1984